

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 4

Rubrik: Primo piano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PRIMO PIANO

Sabine Basler

L'essere umano è sempre stato al centro del pensiero e dell'attività artistica di Erika Streit, una donna con un destino che può senz'altro definirsi al di fuori della norma.

Erika Streit nasce nel 1910 in Boemia da genitori svizzeri. Suo padre, originario di Zim-merwald (BE), è chimico e dirige in Boemia diverse impor-tanti imprese del ramo. La ma-

dre, di Zurigo, è un'eccellente interprete di Bach. A Dresda, i genitori di Erika conducono vita di società, amano la buona compagnia, assistono a presti-giosi concerti e a rappresen-tazioni teatrali.

«Ho avuto genitori eccezio-nali, che non mi hanno mai frapposto ostacoli, ma sempre incoraggiata nelle mie ambizio-ni artistiche», racconta Erika Streit.

In Boemia le donne sono già molto più emancipate che al-trove quasi come in un matriar-cato. A Dresda, la giovane Eri-ka segue dapprima per due an-ni i corsi dell'Accademia d'arte e successivamente si iscrive all'Accademia statale di Belle Arti che frequenta fra il 1930 e il 1933. Suo maestro è il cele-bre Otto Dix, più tardi cacciato dai nazisti che lo ritengono un artista degenerato. All'epoca

in cui viene sbandierata la cro-ce uncinata, ecco che la giova-ne artista si risveglia dal suo letargo politico.

L'esperienza di Dresda è im-portante: «Ci sottoponevano a una disciplina spartana», rac-conta. «Alle 7.30 del mattino eravamo già pronti dietro al ca-valletto per cominciare a dipin-gere. Appena arrivata la mo-della, lavoravamo fino alle 13. Erano condizioni assolutamente impossibili per un giovane artista che voleva organizzare una mostra. Ci chiedevano di-sciplina, devozione e pa-zienza.»

Con il diffondersi del razzi-smo a Dresda, Erika Streit se ne va a Parigi, dove l'attende un'altra sorpresa. Abituata ad essere libera e indipendente, a lavorare indisturbata nei «ca-fés littéraires» della sua città, a Parigi invece, per non essere costantemente importunata dagli uomini, non abituati anco-ra a vedere circolare donne so-le in locali pubblici, Erika fre-quenta i caffè dei negri e degli arabi, dove nessuno le dà fasti-dio. Intanto studia per quattro anni in diverse accademie pri-vate della capitale francese. Spesso i suoi maestri sono ce-lebri artisti. In questo periodo si interessa in maniera partico-lare al colore.

I sogni muoiono alla frontiera

Di ritorno a Dresda, iniziano gli anni più tristi. Le donne so-no costrette a lavorare nelle fabbriche di munizioni. Anche le artiste hanno quest'obbligo, altrimenti non avrebbero la possibilità di procurarsi il ne-cessario per dipingere. La fa-miglia Streit vuole ritornare in Svizzera, ma il padre non ha il permesso di partire poiché la-vora nell'industria bellica. La famiglia riuscirà a esaudire questo desiderio in seguito alla grave malattia del capo fami-glia. Ma il sogno di trovare un paradiso svanisce alla frontie-ra. Gli Streit vengono costretti a depositare su un conto vin-colato di una banca di Berlino tutto il loro denaro, di cui non rivedranno mai più un soldo. Giunti alla frontiera con la Sviz-

Ancora giovanissima allieva di Otto Dix presso l'Accademia di Belle Arti di Dresda, dove la disciplina imposta era severissima, Erika Streit si dedica a questa delicata tecnica di pittura.

Erika Streit in copertina

Una donna e il suo destino



zera, gli Streit dispongono solo di 30 franchi. Gli svizzeri offrono loro pane, tè e i soldi per il tragitto a Zurigo. «Più tardi abbiamo dovuto rimborsare questo denaro», ricorda con amarezza Erika Streit, delusa della sua patria, che credeva diversa.

I primi anni in Svizzera sono anni difficili, momenti indimenticabili per Erika Streit. «Cercavo lavoro. Un giorno, un consulente mi invita a scorrere l'elenco telefonico e mi dice di annotarmi qualche indirizzo... magari avrei trovato qualcosa.» Per guadagnare, Erika comincia a lavorare la ceramica.

Poco alla volta la situazione comincia a stabilizzarsi. Nel 1955, in occasione della grande esposizione svizzera, la SAFFA, Erika Streit viene chiamata a far parte della commissione artistica. Aderisce anche al gruppo femminile della GSMBA, la Società dei pittori, scultori e architetti svizzeri.

Erika Streit non ha mai avuto una vera patria nel senso lato del termine. «Per me, ciò non significa solamente perdere la patria, i genitori e gli amici, ma anche tutta la cultura. Ma il passato non ha più importanza e quel che potrebbe sostituirlo, non esiste ancora.» □



Un motivo sempre ricorrente nei dipinti di Erika Streit: gli apolodi. «Credo che sia una condizione incomprensibile per chi non l'ha mai vissuta di persona», osserva l'artista.

«Prima che fossi capace di dimenticare quel che avevo imparato, e trovare un mio stile personale, sono trascorsi diversi anni.» Questa figura seduta, carica di significati simbolici, fa parte di una serie di otto quadri.



Ritratto di donna che risale all'epoca del suo soggiorno a Parigi, dove scopre il colore, poco prima della Seconda Guerra mondiale. Più tardi, la modella ritratta, una Tedesca, avrebbe acquistato fama mondiale.